

**studi
germanici**



7
2015

Editoriale

Giorgio Manacorda

Potrei intitolare questo editoriale alla successione

- perché si apre su un saggio di Cambi che descrive la situazione della germanistica in Italia seguito da una rassegna dei nuovi germanisti e delle loro ricerche; quindi il *Nachwuchs*, ovvero la successione nella germanistica;

- perché sono in corso le procedure per la successione alla presidenza dell'Istituto Italiano di Studi Germanici.

La successione nella germanistica

Il saggio di Fabrizio Cambi ci offre un grande affresco della disciplina e dei suoi più significativi risultati. Osservando come l'identità della germanistica sia andata cambiando con la grande mutazione del nuovo millennio, Cambi dice che «tra la fine degli anni Novanta e i primi del nuovo secolo anche nella germanistica italiana si è sviluppata una riflessione ampia e articolata sullo statuto e la possibile trasformazione della disciplina». Insomma, l'identità della germanistica è “in discussione”. Cosa succede? Sia nel senso di “cosa accade” sia nel senso di “cosa viene dopo”, nel senso della successione. Cambi: «Oggi riusciamo a cogliere connessioni di carattere teorico e storiografico che hanno costituito uno snodo critico nella nostra germanistica, chiamata a un confronto necessario e produttivo con quella internazionale, e al tempo stesso a un tentativo di offerta rinnovata sul piano metodologico e tematico nel quadro della riforma universitaria dei corsi di studi, introdotta ormai quindici anni fa».

La riforma universitaria, ma non solo, ha sicuramente spinto in una direzione che, nel bene e nel male (forse più nel male), ha avviato un ripensamento delle categorie che in passato sostenevano il lavoro di ricerca e di studio nella germanistica (ma anche in altre discipline letterarie). Certo, «la discussione sul superamento della tradizione delle *Geisteswissenschaften*», ha comportato «l'abbandono



dello storicismo classico per un possibile “neostoricismo” sensibile alla discontinuità delle contingenze storiche e ricettivo di nuovi criteri di ricerca filologica ed ermeneutica». Ma il vero, tragico, punto è «la perdita di centralità della letteratura e della critica letteraria», «in nome di una nuova scienza della cultura e della civiltà attraverso la rappresentazione letteraria». Il punto è che la letteratura non è – se non marginalmente – «scienza della cultura e della civiltà». Il mio orecchio sente riaffiorare Lukács, e sia pure in salse diverse dal marxismo. Come se la letteratura fosse un epifenomeno o una sovrastruttura. Anche la moda della geografia della letteratura va in questa direzione, nessuno mi convincerà mai che il valore di un testo dipende dal luogo in cui è stato scritto. Un solo esempio, cosa ha a che fare una categoria come il tragico con il gender, il postcoloniale o la geografia? Non ci è bastato il Novecento, e in generale il Moderno con il suo tentativo di cancellare la dimensione tragica? Non se ne parla più, eppure senza il tragico non c'è letteratura. Io credo che anche la poesia più lirica, se non ha un fondo tragico non è niente. Non è letteratura, se con questa parola designiamo il luogo del valore “poetico”. Ovvero ciò che gli umani tentano (in larga parte invano) di conoscere di se stessi. La letteratura è il luogo in cui si riflette la mente dell'umanità. La mia impressione è che si sia avviato un processo per cui si perde, o comunque si impoverisce o si usa per altri scopi, un patrimonio – o per meglio dire quella modalità della nostra specie – che fa la differenza da tutte le altre specie viventi. Se questa è la tendenza provo a dire in sintesi cosa si può, e forse si deve, contrapporre a questa perniciosa deriva.

1. La letteratura è il corpo vivente dell'umanità. La letteratura ne è il corpo mistico. Ciò che resta e rappresenta. Quindi è per sempre nel tempo e nello spazio. La letteratura è il corpo di Cristo – se Cristo siamo noi in quanto parti del suo corpo che siamo noi stessi. L'umanità (come Cristo) risorge sempre dalle proprie ceneri, e ognuno dei suoi membri (delle sue membra) temporali, storici, in quanto poetici (se lo sono) alimenta il corpo vivente che lo trascende: la letteratura.



2. Ed è sacro in quanto luogo che conserva tutti gli atti di fondazione del senso nel loro essere sempre vivi. Vivi perché destinati a gettare senso nel tempo e nello spazio: fanno vedere l'umanità in atto, la poesia in atto. Contengono l'*anthropos* (uno e molteplice) all'apice del suo essere, appunto *anthropos* – e non un'altra specie che non potrebbe mai specchiarsi e riconoscersi *für enig* nel proprio corpo mistico, ovvero ciò che emana dal concreto “cartaceo”, materiale, “oggetto degli oggetti” letterari.

3. Paradossalmente il digitale, smaterializzando l'oggetto letterario, materializza il corpo mistico: lo fa vedere nella sua non materialità che comunque sussisterebbe – come è sempre esistita – anche in un mondo di cose. La materia umana ha sempre prodotto non-materia. La letteratura è come una “nuvola” digitale.

4. La materia che resta dopo la morte del poeta, che materia è? Il corpo del poeta è sostituito dal corpus letterario. Cristo è diventato la sua chiesa. La poesia, nell'attimo in cui è, entra a far parte della chiesa di se stessa – che si chiama letteratura. Lì sopravvive ciò che sembrava morto, il corpo del poeta.

5. Il corpo letterario si incrementa costantemente nel tempo e nello spazio (nella storia e nella geografia) e non diminuisce mai nel tempo e nello spazio (nella storia e nella geografia). Saffo e Leopardi sono sempre presenti in attesa che arrivi Montale, e così via.

6. La storia passa, ma letteratura non passa. Non c'è un luogo in cui si trovi la storia. La storia scorre nel fiume del tempo. La stessa acqua non ripassa più. Tranne nella letteratura, in cui la stessa acqua passa e ripassa ma sempre con riflessi e profondità diverse - anche nello stesso punto. La storia che si trova nei libri di storia al limite è racconto – ma se è racconto non è più la storia ma una storia. I veri libri di storia hanno un solo punto di vista, ci vogliono altri libri di storia con altri punti di vista per raccontare di nuovo la stessa cosa. Basta una poesia per raccontare infinite volte la stessa cosa.



7. I vari “corpi” che compongono il sapere prodotto dagli umani non sono che raccolte, archivi, somme di oggetti, ordinati registri rappresentati dalle bibliografie. Biblioteche che stanno, e sempre resteranno, nel tempo e nello spazio. In cui c’è “tutto” quello che è stato prodotto su quell’argomento, quel tema, quell’aspetto da tutte le discipline possibili. La letteratura non è una disciplina e non ha argomento, quindi tutto ciò che si pone come letteratura e non lo è, cade, precipita nell’abisso del tempo anche se rimane presente (ingombra lo spazio). Per questo le biblioteche non rappresentano la letteratura, non la contengono se non relativamente all’ingombro. Nella “nuvola” della letteratura ci sono Saffo, Leopardi, Montale e via elencando – ma non ci sono tutti gli altri che sono nelle biblioteche. Non tutti quelli che vorrebbero possono far parte del corpo mistico, essere membra delle menti altrui.

8. Non solo la letteratura accresce la letteratura e ne fa un corpo proliferante, in linea di principio in espansione proprio come le galassie, ma la letteratura accresce il corpus mitologico che forma la mente umana perché la mente umana lo ha prodotto. Ovvero la letteratura prosegue in eterno l’arricchimento proliferante dei miti e delle mitologie (le sirene – ma ancora più lo scarafaggio o l’avvoltoio – di Kafka). La letteratura è il luogo in cui prosegue la produzione di mitologie. Il suo archivio, la sua biblioteca, è la mente umana, la mente delle menti, la sua proiezione disincarnata nel tempo e nello spazio.

Non so se ha senso contrapporre questo abbozzo di idea della letteratura alle tendenze variamente sociologiche o neo-storicistiche o geografizzanti. Il fatto è che a me sembra che le nuove generazioni accettino abbastanza passivamente queste tendenze di ritorno. Ma, me ne rendo conto, questo editoriale non può essere la sede di un dibattito sul senso o l’essenza della letteratura. Non resta che prendere atto, come giustamente fa Cambi, di questi poco edificanti sviluppi dell’idea di letteratura.

Dunque, gli stati generali della germanistica. Cambi apre, come abbiamo visto, sul tema della identità “in discussione”. Nel secondo paragrafo del suo saggio si chiede se è possibile “una fotografia”



della germanistica. Sembra domini una modalità dubitativo-interrogativa. L'area dei dubbi e delle interrogazioni è, ovviamente, un territorio potenzialmente fecondo, ma fa anche affiorare una diffusa sensazione di disagio, come se lo shock generazionale legato all'epocale mutazione digitale, lungi dall'essere riassorbito, sia il liquido in cui è a bagno, e appena galleggia, la nostra disciplina. Da un lato le vecchie generazioni consolidate nei ruoli e nelle mentalità (e ovviamente mi ci metti anche io) e dall'altro i giovani spesso non strutturati, quindi alla ricerca di un ruolo (oltre che della sopravvivenza materiale), ma anche con una testa diversa e una diversa capacità di usare le nuove tecnologie. Ma, soprattutto, direi, lentamente e inevitabilmente, avviate a un modo diverso di concepire il modo di fare ricerca. Ormai anche i ricercatori di area umanistica si devono attrezzare per fare ricerca esattamente come i ricercatori delle scienze "dure". Devono concepire progetti e devono attrezzarsi per trovare i fondi per realizzarli, e così anche procurarsi la sopravvivenza materiale. Non per caso, l'IISG ha avviato un programma di formazione al *fundraising* per i giovani, i quali devono capire che i germanisti sono molto fortunati, essendo l'unico settore scientifico disciplinare umanistico dell'università italiana che può usufruire di un ente di ricerca. Basti pensare che quest'anno abbiamo bandito una decina di assegni di ricerca, e siamo solo all'inizio. Comunque, per il futuro sarà sempre più necessario cofinanziare gli assegni al 50% con i dipartimenti universitari, così come sarà necessario che i giovani siano in grado con noi (con il nostro appoggio e con le nostre competenze e con le nostre strutture) di attingere ai fondi europei, regionali e ad ogni altra fonte possibile di finanziamento della ricerca. Cosa che, appunto, si può fare solo con l'università (ma certo non è facile) o con un ente di ricerca, ed è più facile.

Abbiamo arricchito il panorama tratteggiato da Cambi con una rassegna – inevitabilmente non esaustiva, quindi sempre incrementabile – di che cosa si muove nelle nuove generazioni. Ventisei profili, ventisei ampie schede bio-biografiche con la descrizione degli ambiti di ricerca di ventisei ricercatori - ovvero la nuova germanistica italiana.



La successione alla presidenza dell'IISG

Sono stato un presidente *ad interim*, ovvero il consigliere anziano cui è toccata la responsabilità di guidare l'Ente dopo le dimissioni di Fabrizio Cambi. Abbiamo ereditato un ente disastroso continuamente minacciato di chiusura, un ente gravato da rilevanti problemi di correttezza amministrativa, un ente inadempiente sia nei confronti degli ineludibili adempimenti istituzionali relativi a un semplice ente pubblico, sia, e soprattutto, a un ente di ricerca; uno dei 12 finanziati e sorvegliati dal MIUR. Tutto questo ha doverosamente comportato una denuncia per danno erariale alla Corte dei Conti a carico della precedente amministrazione. Era infatti importante separare le responsabilità del nuovo CDA dalla gestione progressa. Mettere un punto fermo da cui ripartire. E' stato un fondamentale atto della successione tra la vecchia amministrazione, il vecchio modo di gestire, e la nuova amministrazione, il nuovo modo di gestire – che alla fine non è altro che applicare leggi, regolamenti e norme in funzione del bene dell'Ente, del successo della sua mission. Oggi, a distanza di quattro anni, possiamo aprire il Piano Triennale della Attività con i seguenti risultati:

1. Ventiquattro progetti afferenti a sei linee di ricerca, ordinati secondo una programmazione di tipo cronologico: Progetti “in itinere”, “nuovi” progetti e progetti “da avviare”.

2. Come è tradizione dell'IISG, la linea di ricerca più rilevante è quella letteraria, ma – è bene sottolinearlo – in una declinazione che non trova posto nella tradizione dell'Ente. È solo con il 2011, infatti, che con il primo progetto premiale “*La cultura germanica nell'Italia del Novecento. Istituzioni, ricerca, traduzione*” si avvia un'area di ricerca dedicata alla mediazione letteraria tra Germania e Italia. Nel 2012 un FIRB dal titolo “*Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: editoria, campo letterario, interferenza*” arricchisce significativamente questo filone di ricerca, che viene ulteriormente incrementato con un secondo progetto premiale, “*La cultura tedesca in Italia 1946-1968. Contributi alla gestione del conflitto*”. Il primo progetto premiale si è concluso nel 2012, il secondo si concluderà nell'ottobre 2015, e il FIRB



giungerà ai suoi risultati nel 2018. Nel frattempo è partita una nuova ricerca dedicata alla letteratura tradotta tra la Scandinavia e l'Italia. È inoltre intenzione dell'Ente avviare un ulteriore progetto di ricerca nella linea della mediazione letteraria, dedicato a Giuseppe Gabetti, il primo direttore dell'IISG, del quale ci avviamo ad acquisire gli archivi.

3. Tutti questi progetti confluiranno nella costituenda Unità di ricerca denominata "Letterature germaniche tradotte".

4. Le altre linee di ricerca, variamente declinate, toccano la linguistica, la filosofia, la storia, il cinema, la musica e la storia della cultura.

5. È attiva la piattaforma digitale LT.it, un rilevante prodotto del FIRB.

6. Abbiamo avviato l'inventariazione dell'archivio dell'IISG, sia per ciò che riguarda l'amministrazione sia per ciò che riguarda la ricerca e, più in generale, le attività culturali. Finalmente il patrimonio dell'ente nel suo complesso sarà accessibile a chiunque se ne voglia occupare.

7. È partito il progetto di catalogazione in OPAC di tutto il patrimonio librario dell'IISG. Inoltre si stanno avviando i lavori per il salvataggio della biblioteca, i cui volumi verranno risanati e spostati in locali idonei, essendosi negli anni deteriorati e infiltrati d'acqua i magazzini del seminterrato.

8. Nel 2011 l'IISG non poteva contare su nessun ricercatore. Oggi sono presenti un ricercatore strutturato (il Dott. Bruno Berni), un ricercatore incardinato per cinque anni in virtù del FIRB (il Dott. Michele Sisto), sei assegnisti (la Dott.ssa Anna Antonello, il Dott. Simone Costagli, il Dott. Andrea Camparsi, la Dott.ssa Marialuisa Sergio, il Dott. Massimiliano De Villa, il Dott. Giuliano Lozzi), di cui uno in convenzione con l'Università della Tuscia. Inoltre, altri due assegni di ricerca sono in fase di assegnazione (uno dei quali in con-



venzione con l'Università di Firenze), così come un incarico di ricerca (la Dott.ssa Diletta D'Eredità), per un totale alla fine di luglio 2015 di otto assegni e un incarico di ricerca. Un ulteriore assegno di ricerca verrà bandito nel mese di novembre 2015.

9. “Studi Germanici” (classe A, *peer review*) esce regolarmente ogni sei mesi ed è online in *open access* anche in inglese, al fine, tra l'altro, di far conoscere la germanistica italiana anche nel resto del pianeta – ed è, naturalmente, uno strumento a disposizione di tutti i germanisti, in particolare del *Nachwuchs*. La stessa cosa vale per le “Edizioni Studi Germanici”, ovvero la nostra casa editrice, la cui produzione da quest'anno è *peer review* e *online in open access*.

Il nuovo presidente arriverà in una situazione del tutto risanata e si troverà a gestire un vero ente di ricerca. Un ente che, non solo non è più a rischio di chiusura, ma ormai può vantare un patrimonio di realizzazioni e di buona gestione tale che ha indotto il MIUR a incrementare il budget del 2014 del 77%.